

## Editoriale

### ***Humani nihil a me alienum puto. La pedagogia “intera”***

Michele Corsi<sup>^</sup>, Massimiliano Stramaglia<sup>^</sup>, Paula Guerra<sup>\*</sup>, Tommaso Farina<sup>^</sup>

*Pubblicato online: 29/12/2023*

Com'è ormai tradizione, da qualche fascicolo, dei numeri di *Education Sciences & Society*, i firmatari italiani rappresentano, inter-generazionalmente, età e storie diverse in ordine alla pedagogia scientifica italiana. O, altrimenti, all'accademia e all'università del bel Paese.

Mentre si continua la consuetudine, benemerita e giustamente “colta”, peraltro avviata sin dalla prima comparsa di questa rivista, per cui almeno uno degli estensori sia di altra nazionalità.

E la francese Marguerite Altet (grandissimo nome nel campo della formazione degli insegnanti in Europa e non solo<sup>1</sup>) fu, infatti, l'amica e collega con cui si firmò l'esordio nell'annata del 2010.

Questa volta, invece, è con Paula Guerra dell'Università di Porto. E, in aggiunta, una sociologa.

Attraverso la sua partecipazione, desideriamo offrire una prospettiva inedita, quella della sociologia dell'arte e della cultura giovanile, adottata in recenti pratiche di pedagogia critica ancorate al fenomeno dell'a(r)tivismo. Pensando, quindi, alla dimensione dell'a(r)tivismo, abbinato alla sociologia e alla pedagogia critica, possiamo indicare almeno due sfide: la prima, riguarda i temi, che vengono affrontati da un punto di vista transdisciplinare; la seconda, riguarda le questioni metodologiche. Tornando alla prima sfida, l'arte non ha più una manifestazione convenzionale, in altre parole, dal momento in cui la dimensione artistica e quella pedagogica convergono, osserviamo anche una

---

<sup>^</sup> Università degli Studi di Macerata.

<sup>\*</sup> University of Porto and Institute of Sociology; Griffith Center for Social and Cultural Research; <https://orcid.org/0000-0003-2377-8045>; e-mail: [pguerra@letras.up.pt](mailto:pguerra@letras.up.pt).

<sup>1</sup> Erano quelli gli anni in cui il tema della formazione docente iniziale (a quando, e seriamente, quella permanente?) iniziava ad appassionare sempre più gli studiosi in specie del mondo occidentale, Asia compresa (dalla Corea a Singapore). E, a contorno spesso faticoso, le istituzioni e i governi italiani. Dal Corso di laurea in Scienze della formazione primaria alle SISS (all'inizio del 2000) e ai vari TFA (tuttora, quello rivolto agli ambiti delle disabilità e del sostegno scolastico). Come, attualmente, ai percorsi abilitanti di cui al DPCM 4 agosto 2023 di assai prossimo avvio.

panoplia di temi e sottotemi che emergono e possono essere esplorati: dal femminile alle questioni ecologiche e ambientali, alla sessualità, alle tensioni politiche, ecc. Per quanto riguarda la seconda sfida, si può sottolineare la trasversalità delle tecniche di ricerca sociale tradizionali, ossia le indagini tramite questionario, le interviste semi-strutturate o le registrazioni di osservazioni dirette. Pensando alla molteplicità e alla plasticità delle pratiche artistiche nelle società contemporanee – unite alla loro presenza negli spazi digitali globali – i ricercatori sono spinti a immaginare metodi di ricerca alternativi, come la ricerca basata sulle arti, la netnografia, l’etnografia femminista o la ricerca partecipativa assieme ai giovani.

Dunque, un altro fiore all’occhiello sia di *ES&S* che degli italiani che la curano. Coltivare la co-inter-trans-disciplinarietà<sup>2</sup>.

E non soltanto da ora con l’amica e collega portoghese, con la quale il gruppo di pedagogia generale e sociale, qui in evidenza, dell’Università di Macerata collabora e continua a cooperare in termini di ricerca e disseminazione, e ovviamente in forma di reciprocità, così come, in annate trascorse, altri editoriali di questa rivista sono usciti a firma congiunta con filosofi, tecnologi e altri sociologi pure di diversa nazionalità europea, americana ecc. Guardando, cioè, al mondo e alla trasversalità.

Infine, e per adesso, un’ulteriore breccia si apre, con questo numero, nel varco della pedagogia italiana.

Un’estensione, già prefigurata in fascicoli precedenti, sia pure parzialmente, ma stavolta estesa, totale e definitiva: l’attenzione pedagogica, e a monte educativa, e correlativamente l’una e l’altra in prospettiva deweyana (a partire dal famosissimo e mai trascurabile suo volumetto *Le fonti di una scienza dell’educazione* – tradotto in Italia per “La Nuova Italia” di Firenze nel 1967): *l’arte, la moda e l’ambiente*.

A lungo peraltro rivendicato, il pedagogista e filosofo statunitense appena citato, quale mentore esclusivamente laico<sup>3</sup>, dimenticando, invece, che un altro grande pedagogista d’ispirazione cristiana, fra i tanti: Gino Corallo ad esempio, e per limitarci ai “grandi” della pedagogia italiana, ne aveva fatto il suo campo e il suo vessillo euristici già dagli anni ’50.

*Arte, moda e ambiente*: dovutamente interconnessi a un sottotitolo prezioso, o a un’ulteriore specificazione di pregevoli creatività e fattura storiche e scientifiche, e che rinvia, lucidamente, contenutisticamente e prospetticamente

---

<sup>2</sup> E, di questo valore aggiunto della ricerca scientifica, uno dei quattro firmatari del presente editoriale: Massimiliano Stramaglia, è un convinto e strenuo, assertivo, alfiere.

<sup>3</sup> Una sorta, addirittura, di bandiera laica, ideale o ideologica. Tant’è che nessun pedagogista di cattedra e laico, in Italia, non vanta infatti, nel suo curriculum, pubblicazioni, tra monografie o studi di vario genere, dedicati a Dewey. Una sorta di carta d’identità o di tratto riconoscitivo e, perciò, “distintivo”.

(De Giacinto avrebbe scritto “profeticamente”<sup>4</sup>) a *itinerari contemporanei fra paesaggi, curve e dossi epistemologici*. Dossi o persino sobbalzi, col rischio, non di rado, di uscire fuori strada<sup>5</sup>.

Con tre macro considerazioni, adesso, di ordine storico e culturale, che riteniamo fondamentali sia per la cultura di “sistema” che questo numero della rivista rappresenta, anche al di là del tema affrontato e degli articoli ivi pubblicati, sia per la pedagogia italiana e generalmente mondiale, sia, come scriveremo in seguito, per tutte le scienze dell’educazione per le quali lavoriamo e che auspichiamo.

La prima.

La pedagogia, in particolarissimo modo quella italiana (madre e sorella, come quelle di lingua francese e tedesca, e in epoca almeno moderna: dal 1600 ai primi decenni del Novecento, della pedagogia di questa nostra terra), ha vissuto, in questi ultimi 70 anni, una straordinaria e mirabilissima evoluzione, o rivoluzione (anzi), scientifica ed epistemologica.

Fino alla fine degli anni ’60, o giù di lì, le cattedre italiane di pedagogia erano “in mano” a scuole filosofiche o sostanzialmente tali: da Milano a Palermo, con propaggini importanti, e tutt’altro che banali, a Roma (da Antonio Labriola in avanti, che faceva “discendere” la pedagogia dalla filosofia morale, alla stregua di Herbart, allievo di Kant), Genova (con Fausto Materno Bongioanni<sup>6</sup> che coniugò la filosofia con la pedagogia e, poi, con la psicologia), Firenze (con Ernesto Codignola, prima gentiliano e poi distaccatosene), Napoli (di cui si scriverà dopo) e così via. Allievi di Giovanni Gentile o suoi acerrimi oppositori nel tempo o da sempre (molti dei quali si dichiaravano, in aggiunta e per “sottolineatura”, quali anti-fascisti): idealisti, post-idealisti, positivisti e post-positivisti, di matrice filosofica ermeneutica, esistenzialista o analitica. Con non pochi colleghi che, nel loro itinerario euristico, hanno pure attraversato più “stagioni” di collocazione epistemologica (o epistemica) e progressivamente tematica: col “nascere”, cioè, in un modo e il “morire” in un altro. Con buona pace di Maria Montessori che, in quel periodo, ebbe più fortuna all’estero (in India, ad esempio) che non “a casa sua”. E con scuole che si sono via via andate “trasformando”. Un caso per tutte: appunto quella napoletana. Da Cecilia Motzo Dentice di Accadia, prima donna a vincere in Italia una cattedra di Storia della filosofia a Cagliari, per passare, quindi, a Napoli a

---

<sup>4</sup> Cfr. S. De Giacinto, *La struttura dell’insegnamento*, Morano, Napoli, 1964.

<sup>5</sup> Per citare, spesso in forte opposizione tra loro, palese o a tratti più sottile e meno evidente “allo scontro”, nei riguardi della “natura” e della definizione stessa della pedagogia: Casotti e Agazzi; Laporta, De Giacinto e Granese; Visalberghi e Baldacci; Frabboni e Pinto Minerva ecc. (e ne potremmo citare tanti). Sino anche a quel Corsi che qui firma.

<sup>6</sup> Lo zio fu il curatore delle opere pedagogiche di Wilhelm Förster in Italia.

insegnare, alla Federico II, Pedagogia<sup>7</sup>, e Maestra di quell'altra straordinaria figura, nondimeno femminile, che è stata la sua più prestigiosa allieva: Elisa Fraunfelder. E che terminò, quest'ultima, il suo approdo di ricerca, lasciandoci all'improvviso nel 2017, nell'alveo delle allora semi-incipienti neuroscienze. O almeno in forma divulgata e pressoché diffusiva. E aprendo un "itinerario", per rimanere alla "cifra fascicolare" di questo numero di *ES&S*, portato avanti, al presente, da molti allievi della grandissima Elisa (Eliana per gli amici). Dai pregevoli studi, dunque, della nobile Cecilia, prima citata: come quelli su Campanella, Croce, Gentile, Schleiermacher ecc., transitando per Kant, per giungere ai neuroni specchio, alle tecnologie e alla multimedialità avveniristica con molti napoletani e campani, epigoni di quel lungo e benemerito percorso "scolastico".

Il tutto – si ripete: in "soli" circa 70 anni: un frammento di tempo rispetto alla storia plurimillenaria della scienza. E della pedagogia in essa e con essa.

Quindi, ancora, da filosofia pura o quasi metafisica: la pedagogia, al suo "opposto". Da La Via, Carabellese e Della Volpe, insigni filosofi e maestri del pedagogista siciliano Mario Manno, che, pure nel suo lungo percorso scientifico e accademico – è morto nel 2015 –, è stato docente, prima, di Storia della filosofia antica e di Filosofia teoretica presso l'Università di Messina per passare, dunque, a essere professore ordinario di Filosofia dell'educazione, e non già di Pedagogia generale, all'Università di Palermo. Mentre su Messina insegnò a lungo, pur se prematuramente scomparso, un altro grande personalista d'ispirazione cristiana: Giuseppe Catalfamo. E, di più, dall'ontologismo critico di Vincenzo La Via al personalismo critico di Manno, un pedagogista cattolico legato particolarmente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: da Norberto Galli a Luciano Pazzaglia. Che ci ha regalato dei pregevoli studi su Heidegger (nel 1962) e sul rapporto fra metafisica ed educazione (nel 1965) al pari dei suoi saggi su Dewey<sup>8</sup> di rara acribia, da *La straordinaria fertilità del Logos* nel 1988 alla *Funziona pubblica della pedagogia* e a *Per una pedagogia della scuola*, pubblicati all'incirca, questi ultimi, in quegli stessi anni: nel 1982 e nel 1984.

La seconda.

Dalla pedagogia alle scienze dell'educazione: col bolognese (per collocazione accademica, ma torinese di nascita) Piero Bertolini (nipote, per parte di madre, di Ludovico Geymonat: una bella e poliedrica, intensa e fruttuosa, "parentela" di scavi e ricerche), e col suo *Dizionario di pedagogia e di scienze*

---

<sup>7</sup> Con la pretesa tutta italiana, oggi, di volere soltanto accademici nati e cresciuti nello stesso ristretto solco. Quasi "polli di batteria" per appartenenza e collocazione geografiche, come per rigidità mono-scientifica, spesso banale e monotona (ridondante).

<sup>8</sup> Come l'altro suo conterraneo: il catanese Corallo, salesiano, che vinse la sua prima cattedra nell'Università di Bari.

dell'educazione, edito nel 1996 per la Zanichelli. Allievo del neo-tomista Gustavo Bontadini in Cattolica – poi acerrimo oppositore, il Bontadini, del parmenideo Emanuele Severino – passato, conseguentemente, dalla Cattolica alla “laica” Venezia –, e dell'husserliano Enzo Paci (della Statale di Milano), da scout “critico” a laico ugualmente critico (dapprima vincitore di cattedra a Catania e chiamato poi all'Ateneo felsineo, e assieme, nel tempo, con Giovanni Maria Bertin e Franco Frabboni: tre uomini e tre differenti pedagogie). E che, dalle sue ricerche su Cesare Beccaria, la pedagogia sociale e la delinquenza minorile, e husserliano anch'egli (sarà poi Maestro pure di Riccardo Massa), insegnò, nella sua Università di approdo, tanto Filosofia dell'educazione quanto Pedagogia della marginalità e della devianza. Dando così il via sia alla pedagogia fenomenologica che all'atteggiamento ottimistico nella pratica della pedagogia (caro, ad esempio, qui a Corsi, che è uno dei firmatari di questo editoriale). Quella stessa Bologna che ha formato, e non è un caso, seppure “in forma inversa”, i cattolici Vanna Iori e Pierluigi Malavasi, chiamati poi a insegnare Pedagogia al Sacro Cuore di Milano, alla sequela di don Norberto Galli, prima, e di Luigi Pati, poi.

Ma, per quello che qui ci interessa: da una pedagogia “da sempre tutt'uno con la filosofia, anche quando i filosofi non se ne sono accorti” – come ebbe a scrivere Giovanni Gentile nel primo dei suoi due volumi del *Sommario di pedagogia come scienza filosofica* per la Sansoni di Firenze nel 1913, a p. 129, a un sapere pedagogico-educativo in viaggio verso il *terminal* della scienza<sup>9</sup>. Da una pedagogia, perciò, come filosofia applicata: da Platone a Kant – che scrisse anch'egli di pedagogia nel 1803<sup>10</sup> –, da Hegel (che, nella sua *Enciclopedia delle scienze filosofiche* pubblicata nel 1817, annoverava la pedagogia, al pari

---

<sup>9</sup> Cfr. M. Corsi, *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*, La Scuola, Brescia, 1997. E si sottolinea il “verso”; e, cioè, un itinerario in corso e non ancora un approdo.

<sup>10</sup> Tradotto, introdotto e commentato, in Italia, e non a caso, dal grandissimo Nicola Abbagnano. Quello stesso Kant che insegnò nell'Università della sua città natale: Königsberg, Pedagogia dal 1776 al 1787. E che considerava l'educazione come l'esigenza primaria dell'uomo (mentre l'istruzione “serviva” per insegnare a pensare) e affrontò temi del tutto innovativi e straordinari per quell'epoca – e anche successivamente: scrisse di autorità e libertà (come decenni dopo l'italiano Lambruschini), di società e di pubblico e privato come di educazione domestica (al pari del suo contemporaneo, per l'educazione familiare: lo svizzero Pestalozzi, nel rivolgersi alla donna e alla madre), di gioco (come, nel secolo successivo: l'attivista tedesco naturalistico Kerschensteiner di matrice herbartiana e post-kantiana, che citeremo di nuovo nel testo) e di lavoro, al pari di adultismo e infanzia (e come subito dopo un altro grande tedesco: Federico Froebel, ideatore dei Kindergarten), e, infine: “mirabilmente” di educazione fisica e naturale, al pari della necessità insopprimibile di un “corpo libero e allenato”. Egli: l'orologio pietista di Königsberg. Quanti studiosi di scienze motorie hanno letto questo Kant? Ma, soprattutto, come si fa a essere studiosi e accademici di pregio senza possedere, financo nelle virgole, la storia del pensiero come della scienza, delle scienze e, qui per molti di noi, della pedagogia?

delle scienze umane e sociali in genere, quali “filosofie seste”: quindi di “ultimo grado”) ai grandi filosofi italiani: Maestri di altrettanto grandi pedagogisti, come si è già avuto modo di notare, per diventare (o quasi, alla stregua di tutti i saperi umani e “mobili”<sup>11</sup>) “scienza dell’educazione” e, poi, una “pedagogia” in fortissimo dialogo con tutte le altre scienze dell’educazione: dall’antropologia alla psicologia, dalla psicoanalisi alla sociologia esercitata da Paula Guerra. Ad altre ancora. Oggi fino alla fisica, alla chimica, all’ingegneria ecc.

E proprio il “gioco”, poco fa citato in nota scrivendo di Kant, ci “dice” ormai espressamente della poliedricità scientifica, pratica ed epistemologica della pedagogia (come, per altro verso, delle scienze tutte dell’educazione): un “paesaggio” smisurato che si perde ormai (e finalmente<sup>12</sup>) a vista d’occhio. Per trascendere, ci auguriamo in futuro, lo stesso orizzonte e arrivare dall’iperuranio greco all’intelligenza artificiale. Quello stesso gioco studiato, praticato e teorizzato pure da Claparède come dalle sorelle Agazzi, e, ancora, da Froebel, Montessori, Dewey, Bruner, Piaget e Vygotskij, dall’olandese Huizinga e, non per ultimi, da Freud al sociologo accademico di Francia Roger Caillois (e, prima di lui, da Durkheim e Weber), da Gregory Bateson (sociologo, psicologo e antropologo) all’eccezionale Margaret Mead. Per giungere, più da presso, al neurologo Raph Koster nel 2005 (e tornando nondimeno, per altro verso, al “panorama” delle neuroscienze): un “paesaggio” grande come la cultura e il mondo.

Quindi, il terzo passaggio o la terza considerazione.

Che fa da sfondo sistemico a questo fascicolo.

“Nulla mi è estraneo”.

“*Humani nihil a me alienum a me puto*”: scriveva più di duemila anni fa Publio Terenzio Afro.

Così da accogliere e abbracciare l’“intero”, l’interezza e la totalità. Il cielo e gli inferi (con immagine biblica), ogni ideologia e ideale, posizione, genere e tratto. Per gli autori italiani di questo editoriale: dalla famiglia alle famiglie tutte, nessuna esclusa. Niente ci è lontano, niente è da trascurare. Tutto, quin-

---

<sup>11</sup> Cfr. S. De Giacinto, *Educazione come sistema*, La Scuola, Brescia, 1977.

<sup>12</sup> Ricordo una Scholè del 1994 in cui Corsi, che qui firma, appena divenuto ordinario, “scandalizzò” forse, e non pochi dei presenti, auspicando una pedagogia non più soltanto “accademica”, ma che andasse per le strade e le vie del mondo: una “pedagogia di strada” (riportato poi, quell’intervento, negli Atti di quella Scholè per i tipi de La Scuola di Brescia, che accogliesse, e “raccogliesse”, l’educazione che lì si consumava: quella più sordida, poco illuminata e luminosa; l’educazione dei vicoli e dei tombini Per farla tutta, nobile e meno nobile, pedagogia a 360°. Una *traditio*, questa, raccolta su altri crinali e altri temi d’interesse, felicemente innovativi e per taluni “straordinari”, da Massimiliano Stramaglia e che la sua Scuola continua. Qui, ad esempio, da Tommaso Farina.

di, è opera di educazione e dunque materia di pedagogia. Un'educazione e una pedagogia "tutte intere". Oggi e in prospettiva.

Ecco allora, e ci avviamo a concludere, la scelta di questo numero monografico e il posizionamento culturale e profetico di questo fascicolo: di "sistema", appunto – e ripetiamo –, al di là del "tema" prescelto (il titolo) e del "meta-tema" a coronamento (il "sovratitolo" o "sottotitolo"). Alla Watzlawick, nel rapporto fra comunicazione: l'argomento, e la meta-comunicazione: la riflessione, originale e profonda, di cui agli esseri umani che vogliono sentire e pensare e alla sua "Pragmatica della comunicazione umana" apparsa in lingua originale nel 1967.

Un editoriale, questo, in cui abbiamo infine capovolto, interamente o quasi, lo stile scrittoriale e lo schema espositivo di tutti gli editoriali a esso precedenti: dal 2010 a oggi, nei 14 anni di questa rivista (che cominciano, opportunamente, a essere "tanti"): quello di aver fatto sinora, in queste pagine d'ingresso, enfasi e centraggio sugli articoli e sugli studi ivi ospitati.

Per due considerazioni primarie (e già adombrate) che ci auguriamo condivisibili.

La prima: di lasciare liberi i lettori di compiere il loro viaggio. Perché predire è in qualche modo pure "limitare" o "condizionare" (nell'impossibile neutralità valutativa alla Nagel). Mentre vogliamo, tutti e quattro, consentire, a chi leggerà, di decidere la propria strada, il proprio "itinerario contemporaneo" a sé e alla propria storia, di disegnarsi i paesaggi voluti, pensati e "sognati", di scavalcare curve e dossi.

Per arrivare – secondo obiettivo o considerazione – ad approdare, oggi, a una meta sempre in divenire: presagio di fini e traguardi futuri, di "stazioni" al momento neanche immaginate, immaginabili o previste.

Una sola notazione, prima di terminare: le "parole chiave" in cui poter adunare gli articoli di questo fascicolo.

La "moda": fondamentalmente con Angela Arseno e Maria Laura Belisario.

Dall'"arte": con Alessandra Altamura, Stefano Bonometti, Marianna Di Rosa, Dalila Forni, Renzo Francabandera, Stefano Polenta, Alessia Rosa e Michela Bongiorno, Francesca Salis e Annamaria Riccioni, Orietta Vacchelli, alle "arti": con Philipp Botes e Massimo Bonechi, Tommaso Farina, Massimiliano Stramaglia, Paula Guerra.

Dalle zone di "frontiera" con l'ambiente e con gli ambienti tutti (geografici, tecnologici e scolastici ecc.): con Gennaro Balzano, Chiara Bellotti, Grazia Romanazzi, Maddalena Sottocorno, agli "alia" di ulteriori spazi e territori con Rosita Deluigi (e Grazia Romanazzi), Marta Ilardo e Marta Salinaro, Lívia Gomes Vêras Farias et al., Melissa Ockerman et al., Stefano Scarpa, Renata Viganò.

Buon viaggio, allora, con Stanley Kubrick e il suo *2001 Odissea nello spazio*: con la conoscenza che si fa, da sempre, tutt'uno con la scienza, e per adesso.

Ma, domani e dopodomani: con la fantascienza?